

Officina di IG XIV² – Una probabile *defixio* su tegola da Taranto

Teresa Sissy De Blasio

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The paper discusses the first edition of a list of personal names inscribed on a terracotta tile. The document, which dates back to the early Hellenistic period, was brought to light in 1988 from a craft area site in Taranto (via Leonida 52). The type of inscription seems to refer to the genre of *defixiones* written in the form of a nominal list, while the type of medium appears to be rather unusual for a magical text. Comparison with a coeval *defixio* from Taranto and similar documents shows that magic lists are known to have been used in Taranto during the Hellenistic period, as well as in other areas of Magna Graecia and Sicily.

Keywords Defixiones. Magic lists. Magic inscriptions on pottery. Greek onomastics. Ceramics industry. Hellenistic Taras.

Sommario 1 Il testo. – 2 Interpretazione del testo. – 3 Un supporto inconsueto. – 4 L'identità dei *defixi*. – 5 Considerazioni conclusive.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-07-29
Accepted 2023-11-17
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 De Blasio | © 4.0



Citation De Blasio, T.S. (2023). "Officina di IG XIV² – Una probabile *defixio* su tegola da Taranto". *Axon*, 7(2), [1-22] 171-192.

1 Il testo

L'iscrizione che qui si presenta è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (nr. inv. 220167) ed è stata visionata autopicamente da chi scrive nell'ambito di una ricognizione epigrafica legata ai lavori di preparazione della seconda edizione del XIV volume di *Inscriptiones Graecae*.¹

L'epigrafe, graffita su una tegola di terracotta (l. 10,2 cm; h max. 11,1 cm; sp. 2,4 cm), è stata rinvenuta nel 1988 a Taranto, in via Leonida 52: mancano purtroppo informazioni più precise sul contesto stratigrafico e micro-topografico di ritrovamento. La campagna di scavo nel corso della quale è stata portata alla luce, condotta nell'inverno 1987-88 e poi proseguita nel 1989, ha appurato che l'area oggetto d'indagine archeologica era riconducibile ad attività artigianali. La zona ha restituito una fornace di età classica con un ambiente di servizio preceduto da un *praefurnium*, pozzi e diverse 'sacche di scarico', che hanno restituito frammenti ceramici, matrici, distanziatori, scarti di lavorazione:² è dunque possibile che la tegola sia stata rinvenuta (e forse anche prodotta) insieme a questi ultimi. L'analisi dei materiali raccolti ha permesso di ipotizzare un utilizzo dell'area a scopi artigianali almeno dalla fine del V alla metà circa del IV secolo a.C. A ovest della fornace è stata rinvenuta una tomba a fossa isolata, il cui corredo può essere inquadrato cronologicamente intorno alla metà del IV sec. a.C.³

La tegola presenta una frattura diagonale nella parte inferiore. Che essa sia stata impiegata come supporto scrittoria in fase di riuso è reso evidente dalla disposizione della scrittura, che si adegua alla forma del frammento [figg. 1-2]: il fatto che le iscrizioni sul lato breve (*a*) si interrompano laddove il pezzo è danneggiato lascia supporre che esse siano state iscritte quando la tegola era già spezzata poiché il testo risulta infatti in sé integro e pressoché privo di lacune.

Le iscrizioni, eseguite dopo la cottura, corrono in senso progressivo sui due lati più lunghi conservati: sul lato *a* vi è un elenco in colonna di cinque nomi, mentre sul lato più lungo (*b*) ve ne è un altro

1 Il lavoro di ricognizione è stato reso possibile dallo spoglio sistematico delle iscrizioni contenute nei cataloghi del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTa) da parte di Roberta Fabiani. A lei e a Giulio Vallarino desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per aver seguito con dedizione il presente lavoro. Un ringraziamento va anche a Gabriella Bevilacqua, a Jaime Curbera, e ai revisori anonimi per i loro preziosissimi consigli e al MARTa per aver concesso l'autorizzazione alla visione autoptica del documento e alla pubblicazione delle fotografie. Infine, un ringraziamento a Chiara Di Paolo per l'aiuto nella realizzazione dell'apografo.

2 Dell'Aglio, Russo 1988, 129-39; 1989, 212-13.

3 Dell'Aglio, Russo 1988, 130. La tomba sembrerebbe confermare la contiguità, già verificata in altre zone della necropoli antica, di laboratori artigianali con le aree di necropoli.



Figura 1 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, tegola di terracotta con nr. inv. 220167 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

Figura 2 Apografo dell'iscrizione

di soli due antroponimi, ruotato di 90° rispetto all'elenco sul lato *a*. La presenza di due liste, graffite evidentemente dalla stessa mano, potrebbe essere dovuta al fatto che l'autore del testo abbia iniziato a incidere i nomi sul lato *a* e poi, trovando la parte inferiore del supporto spezzata, abbia voluto concludere il suo lavoro scrivendo gli altri due sul medesimo supporto ma sull'altro lato, meglio conservato (*b*).

Le prime lettere di entrambi i gruppi di epigrafi sono allineate verticalmente. Nessuna delle iscrizioni inizia dal bordo della tegola, ma tutte risultano leggermente rientrate rispetto al campo epigrafico. Il *ductus* non è molto regolare (interlinea: 0,2-0,5 cm) e le lettere presentano differenze grafiche che variano in grandezza (0,2-0,8 cm) e forma: *alpha* è eseguito con barra mediana sia diritta che obliqua; *epsilon* (due esempi) presenta barre orizzontali di lunghezze differenti (e oblique nel caso del nome Εὔμναστος); i *my* presentano aste più o meno divaricate; il *sigma* è a quattro tratti; lo *hypsilon* è a 'forcella' e l'*omega* è eseguito con cerchio aperto in basso.

Su base paleografica il testo è databile nella prima epoca ellenistica, forse tra la parte finale del IV e gli inizi del III secolo a.C.: la forma delle lettere è sostanzialmente identica a quella presente su una *defixio* tarantina (IG XIV 668) datata in quel torno di anni.

Il testo dell'iscrizione può essere ricostruito come segue:

a Εὔμναστος
Ταυρίσκος
Δαμόστρατος
Ζώπυρος
Εὔμαχος
b [Φ]ιλώτας
Μοσχᾶς

5

Ciò che differisce tra i due elenchi è la profondità dell'incisione: l'esame autoptico mostra che le iscrizioni sul lato *b* sono incise in maniera più leggera - in particolare la seconda riga e le prime lettere di entrambi i nomi - sicché la loro lettura non è priva di difficoltà. Mentre il secondo nome del lato *b* (Μοσχᾶς) può essere letto e ricostruito agevolmente, la decifrazione del primo è più ostica, in particolare per le prime due lettere. La seconda pare interpretabile come uno *iota* che presenta a destra una traccia non intenzionale, una sorta di lesione della superficie. La lettura congiunta di questi due segni (*iota* e lesione) come *hypsilon*, come pure si è tentati di proporre, non è accettabile, poiché sulla tegola l'esecuzione di *hypsilon* è di norma 'a forcella', mentre in questo caso sarebbe a due tratti. L'unico nome

compatibile con le lettere conservate sembra essere Φιλώτας,⁴ che d'altra parte è ben attestato a Taranto tra IV e III sec. a.C. (v. oltre).

2 Interpretazione del testo

L'iscrizione graffita sulla tegola è ragionevolmente da riportare alla categoria delle *defixiones* redatte in forma di lista nominale, che rappresentano la tipologia più comune di questo tipo di documenti. Molte delle *defixiones* greche note contengono infatti solo nomi e sono così essenziali da non fornire nessun indizio sul loro scopo specifico. In Sicilia, che attesta dopo l'Attica il numero più cospicuo di *defixiones* dal mondo greco, l'uso delle liste nominali risulta attestato già dalla fine del VI-inizio V sec. a.C.⁵

A Selinunte, da cui provengono le *defixiones* più antiche del mondo greco, le maledizioni sotto forma di lista nominale – sebbene diventino più frequenti dalla metà del V sec. a.C. – risultano attestate già a partire dalla fine del VI-inizio V sec. a.C. insieme ad altre dal carattere più discorsivo e dal linguaggio stereotipato.⁶

Tra i luoghi che attestano le *defixiones* più antiche del mondo greco vi è, accanto a Selinunte, anche Imera. Qui recentemente, infatti,

4 Ipotesi non percorribile è quella di Εύκλώτας, in quanto non compatibile con gli spazi a disposizione; Καλώτας e Μολώτας vanno esclusi, visto che la seconda lettera incisa può essere soltanto *hypsilon* o *iota*.

5 Attualmente è in corso un progetto di raccolta delle *defixiones* siciliane denominato *ISicDef* condotto da T. Sommerschild (per ulteriori informazioni vd. Sommerschild 2019), che confluirà nel database di *I.Sicity* diretto da J. Prag: la studiosa ha raccolto 68 *defixiones* greche provenienti dalla Sicilia, cui si deve aggiungere la recente scoperta di 54 tavolette di maledizione da Imera (vd. Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020). Per bibliografia recente sulle *defixiones* siciliane cf. Lamont 2023, 19-77. Per una raccolta aggiornata delle *defixiones* dell'Attica vd. Curbera c.d.s.: lo studioso ha individuato ben 483 documenti.

6 Tra gli esempi più antichi sotto forma di lista nominale, si vedano e.g. una lista in colonna di 3 nomi datata alla fine del VI sec. a.C. (*I.dial. Sicile* I nr. 30), all'inizio del V sec. a.C. (Arena, *Iscrizioni* I nr. 62) o ancora alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 18); una lista in colonna di tredici nomi abbreviati datata alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 27) o al 450 a.C. (Arena, *Iscrizioni* I nr. 71; *I. dial. Sicile* I nr. 39); una lista di 8 nomi datata al V sec. a.C. (*I.dial. Sicile* I nr. 35; Arena, *Iscrizioni* I nr. 64) o alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 26); una lista naturale di 8 nomi datata all'inizio del V sec. a.C. (*I. dial. Sicile* I nr. 34) o alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 25); una lista in colonna datata alla prima metà del V sec. a.C. (Rocca 2009, nr. 5).

Tra gli esempi più antichi da Selinunte caratterizzati da un linguaggio più discorsivo si vedano: Bettarini 2005, nr. 13 (Selinunte?, inizio V sec. a.C.), nr. 15 (fine VI-inizio V sec. a.C.), nr. 16 (fine VI-inizio V sec. a.C.?), nr. 17 (prima metà V sec. a.C.), nr. 20 (inizio V sec. a.C.), nr. 21 (prima metà V sec. a.C.), nr. 22 (prima metà V sec. a.C.), nr. 23 (prima metà V sec. a.C.); Kotansky, Curbera 2004, 684-90 nr. III (prima metà V sec. a.C.) in cui si ripete 28 volte (con quale piccola variazione) la formula καταγράφω τὸν δαίνα καὶ αὐτὸν καὶ τὰν ἀτέλειαν con i nomi delle vittime. Un altro esempio di formula che ricorre in Bettarini 2005, nrr. 20 e 21 è τὰς γλώσσας ἀπειστραμμένας ἐγγράφω.

nella necropoli occidentale di Buonfornello, sono state scoperte ben 54 nuove tavolette di maledizione: di questo copioso numero – che costituisce, allo stato attuale, il nucleo più cospicuo di *defixiones* siciliane – sono state pubblicati solo due documenti:⁷ una tavoletta opistografa, datata all'inizio del V sec. a.C., che contiene una lista in colonna di nomi di persona;⁸ un'altra, sempre opistografa, datata tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., che raffigura un personaggio maschile e uno femminile identificati da antroponomi incisi lungo il margine superiore.⁹ Questi due recenti ritrovamenti rafforzano ancora di più l'idea che le *defixiones* sotto forma di lista nominale fossero in uso già dalla fine del VI-inizio V sec. a.C.

L'altro grande centro siciliano ad attestare *defixiones*, Camarina, documenta invece tra i testi più antichi – risalenti però a un'epoca più tarda rispetto ai primi testi selinuntini e imeresi (metà del V sec. a.C. ca.) – iscrizioni caratterizzate dall'uso quasi esclusivo di liste nominali.¹⁰

Anche ad Atene le *defixiones* più antiche (V sec. a.C.) sono costituite da un nome o da un elenco di antroponomi al nominativo.¹¹ Con il tempo, anche se le liste nominali continuarono a essere utilizzate, iniziò a svilupparsi anche uno stile formulare esplicito che conteneva ulteriori elementi, come verbi performativi o appelli agli dèi.

L'uso delle liste nei testi magici è stato studiato con attenzione da R. Gordon,¹² che ha evidenziato come esse avessero caratteristiche formali che ben si adattavano alle esigenze comunicative della pratica magica, come l'impaginazione rigida e paratattica, lo stile impersonale e il linguaggio frammentato. Nel suo lavoro, lo studioso ha proposto una classificazione delle varie tipologie di liste: ha distinto così le liste naturali (*natural lists*) – che si caratterizzano per la sequenza in *scriptio continua* di nomi da sinistra a destra – dalle liste colonnate (*lists in a column*), che contengono un semplice elenco di nomi propri scritti in senso verticale senza informazioni o specificazioni ulteriori. Più recentemente, M. Centrone ha segnalato anche l'esistenza di liste a colonne parallele.¹³

7 Le altre tavolette sono in attesa di restauro e di indagini diagnostiche. Per un quadro generale su questi rinvenimenti vd. Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020. Tutte le tavolette di maledizione sono sicuramente anteriori al 409 a.C., anno in cui la necropoli viene abbandonata a seguito della distruzione punica.

8 Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 85-91 nr. HA19390.

9 Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 71-85 nr. HA26825.

10 Tra i testi più antichi da Camarina si vedano e.g. *I.dial. Sicile* I nr. 118 (metà V sec. a.C. ca.), nr. 120 (metà V sec. a.C. ca.), nr. 121 (metà V sec. a.C. ca.). Cf. Curbera 1999, 165-6.

11 Eidinow 2007, 144.

12 Gordon 1999.

13 Centrone 2010, 98-100.

R. Gordon aveva registrato solo un numero decisamente più esiguo di tavolette di maledizione con liste in colonna in territorio magno-greco e siciliano¹⁴ rispetto all'abbondanza di liste riscontrate in Attica fino al 300 a.C. circa.¹⁵ Tuttavia, i numerosi ritrovamenti dell'ultimo ventennio – soprattutto in Sicilia – rendono questo numero non più così esiguo.¹⁶

La lista in colonna, quella presente nell'iscrizione qui pubblicata, è la tipologia più comunemente utilizzata nei testi magici. La causa di questa popolarità, secondo R. Gordon, è da rintracciare nell'alfabetizzazione 'democratica' di Atene, i cui effetti si manifestarono soprattutto nella diffusione pubblica di leggi ed elenchi scritti.¹⁷ Tra i principali documenti redatti in forma di lista vi erano quelli dei vincitori nelle competizioni, gli inventari nei templi, la lista dei demi, le liste dei caduti in guerra o le liste di scherno, come quelle di disertori, debitori pubblici o condannati per omicidio (alcune delle qua-

14 *I.dial. Sicile* I nr. 30 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 62 = Bettarini 2005, nr. 18 (Selinunte, fine VI-prima metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 35 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 64 = Bettarini 2005, nr. 26 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 39 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 71 = Bettarini 2005, nr. 27 (Selinunte, prima metà V-metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 120 (Camarina; 450 a.C. ca.), nr. 121 (Camarina, 420/5 a.C.?); Jordan 1985, nr. 85 (Camarina, metà V sec. a.C.?); nr. 90 (Gela, metà V sec. a.C.?); nr. 92 (Fintiade, II/I a.C.); IG XIV 668 (Taranto, IV-III sec. a.C.). Le liste naturali che aveva individuato Gordon in territorio magno-greco e siciliano erano solo due: *I.dial. Sicile* I nr. 34 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 70 = Bettarini 2005, nr. 25 (Selinunte, prima metà V sec. a.C. ca.); *I.dial. Sicile* I nr. 36 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 69 = Bettarini 2005, nr. 24 (Selinunte, metà V sec. a.C. ca.).

15 Gordon 1999, 255 aveva calcolato che liste in colonna erano presenti in 40 dei 135 testi (30%) raccolti in Wünsch 1897 e in 15 dei 34 testi (44%) raccolti in Jordan 1985.

16 E.g. altre liste in colonna in territorio siciliano e magno-greco: *I.dial. Sicile* II nr. 35 (Selinunte, 450 a.C.); Rocca 2009, 18-22 nr. 5 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2009, 137-46 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 2 = *I.dial. Sicile* II nr. 33 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 4 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Arena, *Iscrizioni* I nr. 70bis = Bettarini 2005, nr. 14 = *I.dial. Sicile* II nr. 92 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 11 = *I.dial. Sicile* II nr. 28 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 12 = *I.dial. Sicile* II nr. 29 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 10 = *I.dial. Sicile* II nr. 37 (Selinunte?, metà V sec. a.C.?); *I.dial. Sicile* II nr. 63b (Camarina, 300 a.C. ca.); *I.dial. Sicile* II nr. 98 (Grammichele, V sec. a.C.); Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 85-91 (Imera, inizio V sec. a.C.); Lazzarini, Poccetti 2017, nr. 5 (Lao, IV-III sec. a.C.); sono presenti antroponimi oschi in scrittura greca, nr. 6 (Torano Castello, IV sec. a.C.).

E.g. altre liste naturali in territorio siciliano e magno-greco: *I.dial. Sicile* I nr. 123 (Camarina, IV sec. a.C.); *I.dial. Sicile* II nr. 63a (Camarina, 300 a.C. ca.).

E.g. altre liste di classificazione incerta in territorio siciliano: Bettarini 2005, nr. 30 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.; possibile lista di nomi ma è molto frammentaria); SEG LVII, 892 (Selinunte, 450 a.C.); Rocca 2009, 8-11 nr. 2 (Selinunte, metà/fine V sec. a.C.); Jordan 2000, nr. 55 (Camarina, IV sec. a.C.), nr. 56 (Camarina, IV sec. a.C.), nr. 57 (Camarina, V-inizio IV sec. a.C.), nr. 58 (Camarina, IV sec. a.C.?); *I.dial. Sicile* II nr. 61 (Camarina, V sec. a.C.; due maledizioni); *I.dial. Sicile* II nr. 62 (Camarina, IV-III sec. a.C.).

17 Thomas 1992, 65-7: l'impatto principale dell'alfabetizzazione sulle *poleis* a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. sarebbe dipeso soprattutto da due fattori: la creazione di leggi scritte e gli elenchi di funzionari pubblici.

li esposte pubblicamente sull'acropoli). R. Gordon ritiene che le *defixiones* si avvicinino soprattutto a quest'ultima categorie di liste, dato che entrambe avevano dei bersagli, vale a dire dei nemici, pubblici nel primo caso e privati nel secondo.¹⁸ Se l'ipotesi coglie nel segno (ma non è necessario pensare che il modello sia rappresentato dalle sole liste di personaggi negativi: è la diffusione del modello a renderla popolare), si constaterrebbe che in epoca classica ed ellenistica l'efficacia e, per così dire, l'autorevolezza di un documento privato, come una *defixio*, venissero ricercate attraverso elementi formali presi dalla sfera della vita pubblica.¹⁹

Oltre ai sette antroponomi, il testo tarantino non contiene ulteriori elementi: mancano ad esempio patronimici o demotici. Tuttavia, come è stato evidenziato, era comune che le liste contenessero semplicemente antroponomi al nominativo. L'omissione di patronimici o demotici non implica che i *defixi* non fossero cittadini. Nelle *defixiones* la relazione soggettiva tra il *defigens* e i *defixi* rimaneva prevalente,²⁰ poiché solitamente questi documenti e gli atti a essi connessi si originavano all'interno di questioni personali, famigliari o giudiziarie, per cui non era atteso che si aggiungessero elementi che identificavano i defissi come *polítai*. Inoltre, non era certamente interesse del *defigens* sottolineare che il *defixus* avesse uno status sociale elevato.

Di aiuto in questo senso è la *defixio* su piombo da Taranto coeva alla nostra (IG XIV 668),²¹ sulla quale è iscritta una lunga lista in colonna di antroponomi al nominativo: le uniche sigle presenti (verosimilmente patronimici) vengono utilizzate per distinguere i due soli personaggi omonimi presenti nel testo e non per distinguere i cittadini dai non cittadini.²²

Un elemento significativo del nostro documento è il fatto che in esso non compaia un verbo performativo (come καταδέω, καταγράφω, παρατίθημι): esso doveva essere sottinteso e verosimilmente pronunciato al momento della maledizione. Gli elenchi di nomi al nominativo, infatti, non rappresentano altro che la trascrizione delle parole pronunciate al momento della maledizione: la scrittura era parte integrante della *praxis* magica e accompagnava l'atto della recita-

18 Gordon 1999, 257.

19 Cf. Curbera 1999, 166-7.

20 Gordon 1999, 257.

21 Cf. Landi 1979, nr. 194; Pugliese Carratelli 1980 ha assegnato il testo all'ambito magico e in particolare alle *defixiones* redatte in forma di lista nominale; Gasperini 1980; Gasperini 2008, 141-6; *IG Puglia* nr. 111; Vallarino 2017.

22 Per le sigle forse identificate come patronimici vd. Vallarino 2017, 191: *ἡστυαῖος* Ὀλ (col. II, l. 4) e *ἡστυαῖος* Λι (col. II, l. 17). Per l'ipotesi delle sigle utilizzate per distinguere i cittadini dai non cittadini vd. Jones 1987, 161.

zione dei nomi o dell'incantesimo.²³ Questo assunto giustificerebbe l'uso diffuso della lista colonnare, una tipologia che – più di tutte – si prestava a elencare con chiarezza, uno dopo l'altro, i nomi dei *defixi* che venivano pronunciati durante l'incantesimo. I papiri magici riportano in effetti incantesimi costituiti da una parte operativa (*praxis*) e una recitativa (*logos*), che rendeva concreti gli effetti ricercati con l'incantesimo.²⁴

Ciononostante, il rapporto tra oralità e scrittura nelle *defixiones* è stato oggetto di un certo dibattito nel corso degli anni. Se da una parte alcuni studiosi hanno sostenuto che la *defixio* dovesse essere in origine un'imprecazione verbale costituita dalla sola lettura ad alta voce del testo inciso,²⁵ Chr. Faraone ha sostenuto che la formula parlata dovesse essere pronunciata contestualmente alla scrittura e al gesto che la accompagnava (ad esempio, la distorsione del piombo o di altri materiali malleabili).²⁶

Come è stato già ricordato, molte delle *defixiones* consistono in sole liste di nomi: l'assenza dei verbi non era dunque una pratica isolata. L'ipotesi più verosimile è che uno o più verbi performativi dovessero essere pronunciati ad alta voce: i soli elenchi nominali non potevano avere in sé nessun potere maledicente, erano invece la loro lettura ad alta voce, preceduta dalla richiesta di attivare un atto di maledizione, e la trascrizione dei nomi su un supporto ad attivare l'incantesimo. Lo sviluppo di formule scritte più complesse – che diventano più popolari nelle epoche successive – rifletterebbe il desiderio di iscrivere sulla tavoletta incantesimi 'parlati', cioè completi di tutti gli elementi che venivano anche pronunciati, un processo accelerato dal progressivo estendersi dell'alfabetizzazione nel periodo classico.²⁷ Le maledizioni greche che menzionano il solo nome della vittima diminuiscono in effetti dall'età classica fino alla loro totale scomparsa nel I sec. d.C.

Oltre a essere parte integrante della *praxis* magica, la scrittura serviva anche a tenere nota dei nomi da maledire, che venivano poi letti ad alta voce prima di deporre la *defixio* in un luogo appropriato.

23 Cf. Lamont 2022 per il rapporto tra scrittura e oralità nelle *defixiones* siciliane più antiche.

24 Vallarino 2010, 91.

25 Wünsch 1897, II-III; Audollent 1904, XLII.

26 Faraone 1991, 4; cf. 2012, 1-15.

27 Faraone 1991, 5.

3 Un supporto inconsueto

Se la lista di nomi al nominativo che qui viene pubblicata può essere inquadrata nel genere delle *defixiones*, la tipologia di supporto – una tegola di terracotta – risulta piuttosto inusuale per un testo magico.

In generale, i testi magici rinvenuti non sono frequentemente iscritti su oggetti in terracotta.²⁸ I papiri magici, il repertorio più completo e dettagliato sui procedimenti magici dell'antichità, definiscono i documenti iscritti in terracotta con i termini di *ostrakon* (cocco), *plinthion* (mattone, tegola) o *pinakís* (tavoletta).

Gli *ostraka*, che erano di solito frammenti di vasi iscritti nella parte convessa, non erano generalmente impiegati per iscrivervi *defixiones*: sono stati considerati tali alcuni cocci, ma in modo estremamente dubbio.²⁹ In Egitto, da cui – a eccezione di alcuni di origine sconosciuta – proviene gran parte degli *ostraka* noti (I-VIII sec. d.C.), i cocci erano usati soprattutto per incantesimi.³⁰ Olbia Pontica, che attesta il maggior numero di *ostraka* di quest'ultimo genere e che documenta gli esempi più antichi di essi (V-IV sec. a.C.), ha restituito alcuni testi che sono stati oggetto di varie interpretazioni.³¹

Anche *plinthia* e *pinakides* sono attestati solo raramente tra i supporti di testi magici.³² L'esempio più interessante è senza dubbio rappresentato da una tegola di terracotta – proprio come quella qui pubblicata – proveniente da una necropoli di El Jem in Tunisia, su cui sono incise tre iscrizioni latine: al centro vi è una *defixio* amatoria,

28 Bevilacqua 2010a, 39-46.

29 Bevilacqua 2010a, 41. L'uso di scrivere *defixiones* su *ostraka* non era così frequente, ma si rinviene anche in alcuni documenti latini ed aramaici (Audollent 1904, nr. 103 e 136; Gager 1992, nr. 25). Per ulteriori approfondimenti sull'uso degli *ostraka* nei testi magici vd. Caputo, Lougovaya 2020, 113-15.

30 Tra gli *ostraka* provenienti dall'Egitto, uno viene identificato come una *defixio* contro la fazione circense dei Verdi (Nachtergaele, Pintaudi 2001, 175-8): considerando tuttavia la sua tarda datazione (VI sec. d.C.), la sua interpretazione rimane incerta. Per gli incantesimi su *ostraka* vd. e.g. Daniel, Maltomini 1990, nr. 67. Per ulteriori approfondimenti sull'uso degli *ostraka* nei testi magici nell'antico Egitto cf. Martín Hernández, Torallas Tovar 2014.

31 Per una panoramica vd. Bevilacqua 2010a, 43-4, che menziona quattro *ostraka* provenienti dalle vicinanze del santuario di Hermes e Afrodite databili tra il V e il IV sec. a.C. Alcuni di questi documenti sono stati interpretati come *defixiones*, ma la loro interpretazione sembra incerta (le opinioni sono state discusse in Lebedev 1996 e Bravo 2000-01). L'*ostrakon* più assimilabile a una maledizione (Roussiaïéva 1979, 119-20) è stato successivamente interpretato come una tessera che menziona i capi del clero del culto di Hermes e Afrodite (*I. dial. Olbia Pont* nr. 97; Belousov 2021, nr. 1; Polinska-va 2021, 140-3).

32 Pugliese Carratelli 1953, 184-9 (lastra rettangolare di terracotta proveniente dalla Sicilia con iscrizione greca di 'magia rurale', V sec. a.C. ca.); Bruzza 1881 (tabellina rettangolare di terracotta con iscrizione magica greco-latina). Cf. Bevilacqua 2010a, 39. Il *plinthion* riveste nei papiri magici anche l'accezione di 'figura rettangolare' con riferimento alle caratteristiche disposizioni figurate delle lettere, dei *logoí* e dei *charaktères*.

al di sopra l'augurio della buona riuscita dell'operazione magica e, in basso, l'augurio al cliente/defissore di vedere realizzati i propri desideri.³³ L'elemento più meritevole di attenzione in questo documento è rappresentato dall'incisione in basso, che attesta l'esistenza di un'officina magica: *Ecx off(fficina magica Donatus t(u)is (h)oc tibi o(p)tamus te bidere*.³⁴ Resta, tuttavia, da chiedersi se questa officina fosse specializzata nella produzione di testi magici su terracotta, dato che la necropoli di El Jem non ha restituito altri documenti di questo tipo.³⁵

Sempre su una tegola è inciso un testo proveniente da Torre Astura (Anzio) e datato all'età imperiale.³⁶ Questa l'epigrafe:

[- -] Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π [- -]

[- -] Φ Χ Ψ Ω

[- -] ης

[- -] άνης

[Α]νόπτης

Μέτρης

Φλάκος

verticalmente, dal basso verso l'alto:

ΠΕΛΟΜΟΣΟ [- -] (?)

verticalmente, dal basso verso l'alto:

ΠΕΛΑΚ

5

Le prime due righe dell'iscrizione conservano parte di una sequenza alfabetica: le lettere mancanti (da *alpha* a *epsilon* e da *rho* a *hypsilon*) sono andate perdute con le relative parti del supporto. Dalla riga 3 alla 7 seguono alcune parole, disposte in colonna, ricostruibili come quattro antroponimi. Le sequenze scritte verticalmente (ΠΕΛΟΜΟΣΟ e ΠΕΛΑΚ) restano invece di contenuto oscuro.

L'editore del testo, Heikki Solin, ritiene che si tratti di un «esercizio forse di tipo magico o scolastico».³⁷ Come si è notato in altri casi, anche le lettere dell'alfabeto potevano avere un'efficacia magica e alcune tavolette di maledizione presentano l'alfabeto o parte di es-

33 Foucher 2000, 57-61.

34 «Dall'officina magica Donato augura che tu veda la realizzazione dei tuoi (voti)» (trad. G. Bevilacqua).

35 Foucher 2000, 59. D'altra parte, a El Jem sono stati molto scavati edifici urbani, monumenti, terme o case private, ma poco le necropoli.

36 L'iscrizione è riportata e commentata in Solin 2019, 148-9 nr. 114. Cf. Bevilacqua 2020, 24-5.

37 Solin 2019, 148. Cf. esempi di *ostraka* dall'Egitto tardoantico interpretati sia come testi magici che come esercizi scolastici in Martín Hernández, Torallas Tovar 2014, 789-90: significativo è un *ostrakon* dall'Egitto (III-IV sec. d.C.), in greco, che contiene nel *recto* un alfabeto e nel *verso* dei nomi di persona (Worp, Hope 2004, nr. 157 Ro).

so.³⁸ Un importante confronto è costituito da una *defixio* amatoria proveniente da Maar, nella Gallia Belgica, e datata al II sec. d.C.: l'iscrizione, incisa su un vaso di argilla, contiene infatti una sequenza alfabetica completa.³⁹

Se, quindi, nella tegola di Torre Astura la lista in colonna di antropomi al nominativo potrebbe rimandare al genere delle *defixiones*, le due sequenze verticali e la mancanza di informazioni sul contesto di rinvenimento lasciano dei margini di incertezza sul significato del testo.⁴⁰ Tuttavia, l'elemento di maggiore interesse di questo documento è la sua possibile interpretazione come testo magico inciso su una tegola di terracotta.

Oltre a questi supporti, è importante sottolineare che vi sono anche altre attestazioni coeve di *defixiones* greche sotto forma di liste nominali su ceramica.⁴¹ Questo dimostra che l'uso di supporti ceramici per iscrivere *defixiones* non era una pratica isolata, soprattutto tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.

4 L'identità dei *defixi*

L'assenza di ulteriori informazioni, a parte i nomi dei *defixi*, rende difficile ipotizzare in che relazione reciproca fossero gli individui menzionati nella nostra tegola e perché, secondo l'ipotesi qui formulata, fossero stati, insieme, oggetto di una *defixio*. Per quanto una tale indagine non possa che avere esiti incerti, pare comunque opportuno approfondire l'onomastica degli individui citati per provare a ricavare informazioni relative al loro *status* e alla loro provenienza.

38 Cf. Dornseiff 1925, 69 ss.; Ogden 1999, 48-9; Velaza 2019; Bevilacqua 2020, 25-30. Di particolare interesse è una delle tavolette di maledizione provenienti dall'antica Aquae Sulis (201-300 d.C.), che contiene solo la legenda ABCDEFX, dove l'inattesa X può associare -DEF- alla parola *def(i)x-io* (Tomlin 1988, nr. 1).

39 Sánchez Natalías 2022, nr. 173. La sequenza alfabetica, che si trova appena sopra il piede del vaso, è stata iscritta a lettere invertite e contiene un errore (PRR invece di PQR): ABCDEFGHIKLMNOPRRSTVXYZ. Il testo della *defixio*, invece, si trova lungo il corpo del vaso: *Artus fututor aprilis KLSIO(?) / Art(um) ligo Dercomogni fututor(em)*.

40 Potrebbe essere proponibile il parallelo con la tegola da Taranto che qui si pubblica, dato che in entrambi i casi si ha una lista in colonna di nomi al nominativo incisa su una tegola di terracotta.

41 *Agora XXI*, 15 nr. C32 (= Curbera c.d.s., nr. 164): una lucerna proveniente da Atene (metà IV sec. a.C.) su cui sono incisi, in senso retrogrado, 8 nomi di persona al nominativo; una *chytra* trafitta con un chiodo di ferro (inizio III sec. a.C.) su cui sono stati iscritti esternamente più di 55 nomi di persona al nominativo (Lamont 2021, 87-96 = Curbera c.d.s., nr. 165); un vaso - attualmente inedito - proveniente sempre da Atene (fine IV sec. a.C.) su cui sono stati incisi 40 nomi al nominativo accompagnati dalla loro professione (Curbera c.d.s., nr. 196). Cf. anche Polinskaya 2021, 143-6 per quattro vasi da Olbia Pontica su cui sono state incise *defixiones* (metà IV-inizio III sec. a.C.): una di queste è una lista nominale (C3).

Tra i nomi menzionati, gli unici già sicuramente attestati a Taranto sono Ζώπυρος e Φιλώτας. Il primo, largamente diffuso in tutto il mondo greco,⁴² è attestato sei volte in area tarantina tra IV e III sec. a.C.⁴³ e numerose volte in Magna Grecia (a Eraclea e Reggio) e in Sicilia.⁴⁴ Anche se non per esteso, è probabile che il nome compaia abbreviato nelle sigle ΖΩ e ΖΩΠ⁴⁵ presenti su due matrici iscritte da Taranto, la prima datata al IV secolo a.C. e la seconda al IV-III secolo a.C.: secondo F. Ferrandini Troisi, le sigle potrebbero essere l'abbreviazione del nome di un coroplasta di nome Ζώπυρος o Ζωπυρίων. Statisticamente è più verosimile che lo scioglimento dell'abbreviazione sia Ζώπυρος, dato che Ζωπυρίων risulta attestato a Taranto una sola volta su una moneta datata al 235-228 a.C. ca.⁴⁶

Anche il secondo nome, Φιλώτας, largamente diffuso nel mondo greco,⁴⁷ è già attestato a Taranto, cinque volte tra IV e III sec. a.C.,⁴⁸ oltre che in Magna Grecia (Eraclea e Ipponio) e in Sicilia.⁴⁹

Un parallelo interessante è costituito dalla contemporanea menzione, nella già citata coeva *defixio* su piombo da Taranto (IG XIV 668), di uno Ζώπυρος e di un Φιλώτας, insieme ad altri individui.⁵⁰

I nomi Ζώπυρος e Φιλώτας compaiono anche nella monetazione civica tarantina di IV e III secolo, nella serie dei cosiddetti 'cavalieri':⁵¹ in questo caso, si tratterebbe di magistrati monetali, e dunque di personaggi di rilievo della società cittadina.

42 LGPN I-VB s.v.: 719 attestazioni.

43 Bousquet 1946, 38-9 (IV sec. a.C.); *F. Delphes* III.1 nr. 109 (315-280 a.C.); Iambl., *VP* XXXVI 267 (IV sec. a.C.); IG XIV 668 (IV-III sec. a.C.); Evans 1889, 159 nr. VII C.8 = 161 nr. VII H-K (280-272 a.C.); Evans 1889, 176 nr. VIII A.2-3 = 178 nr. VIII B.2 (272-235 a.C.).

44 Tavole di Eraclea (IV-III sec. a.C.): IG XIV 645; a Reggio 2 attestazioni (II sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.; in Sicilia 19 attestazioni (dal V sec. a.C. al I sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.

45 Ferrandini Troisi 2012, nrr. 29 e 30.

46 Evans 1889, 194 nr. IX B.1.

47 LGPN I-VB s.v.: 266 attestazioni.

48 Daux 1944-45, 98 nr. 5 (300 a.C.); IG XIV 668 (IV-III sec. a.C.); Drago 1940, 322 nr. 194 (III sec. a.C.); Ravel 1947, nr. 708; Brunetti 1960, 49 (302-280 a.C.); Evans 1889, 177 nr. VIII A.5 = 177 nr. VIII A.11 (272-235 a.C.).

49 Tavole di Eraclea (IV-III sec. a.C.): IG XIV 645; a Ipponio 1 attestazione (315-280 a.C.): LGPN IIIA s.v.; in Sicilia 2 attestazioni (VI-V sec. a.C.; I sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.

50 È stato ipotizzato che dovessero essere oggetto della maledizione alcuni membri di un'associazione pitagorica data l'omonimia di cinque di loro con i personaggi citati in appendice alla *Vita Pitagorica* di Giamblico (XXXVI 267), una citazione che risalirebbe a una lista compilata da Aristosseno di Taranto nel corso del IV secolo a.C. (Burkert 1972, 105 nr. 40; Zhmud 1989, 273-4). Pur ritenendo che gli antroponomi presenti sulla *defixio* tarantina non siano i pitagorici citati nel catalogo di Giamblico, è stato anche ipotizzato che essi fossero epigoni della prima o delle prime generazioni della setta pitagorica tarantina e che le cinque corrispondenze onomastiche possano spiegarsi con la trasmissione dei nomi all'interno delle singole famiglie (Gasperini 1980, 371).

51 Evans 1989. Cf. Rutter 2001, 92-106 per le monete di Taranto.

I due nomi tornano poi nella cosiddetta ‘Tavole di Eraclea’,⁵² un contesto interessante non solo perché Eraclea era una subcolonia di Taranto, ma perché le tavole sono coeve alla tegola.⁵³ Tra gli *horistai* si trovano menzionati un Philotas figlio di Histieios (I, 6; 9; 98) e un Herakleidas figlio di Zopyros (I, 7; 10; 98); un certo Bormion (I, 180), l’affittuario, e un certo Akras (I, 181), il suo garante, sono poi entrambi figli di un Philotas, che non va confuso con lo *horistes*. Anche in questo caso dovremmo avere a che fare con membri rilevanti della società eracleota.

Un certo Zopyros figlio di Philotas si incontra poi in una dedica a Zeus Hikesios (fine IV-inizio III sec. a.C.) rinvenuta a Metaponto, che riporta la seguente iscrizione: Κεφ | Ζώπυρος | [Φ]ιλώτα | [κ]αὶ ἄ γυνὰ | [κ]αὶ ἄ γενε[ᾶ] | ηἰκεσίωι.⁵⁴ L’editore del testo, S. Alessandri, ha ipotizzato che Zopyros fosse un esule di Taranto che, insieme alla moglie e ai figli, aveva ringraziato Zeus Hikesios per l’ospitalità ricevuta a Metaponto e per il suo inserimento nel corpo civico della città: la ragione della provenienza tarantina del dedicante risiederebbe, secondo Alessandri, nella presenza del segno di aspirazione tipico di Taranto usato per ηἰκεσίωι (†) e nell’attestazione dei nomi Zopyros e Philotas, ricorrenti nella colonia spartana.⁵⁵ Lo studioso suggeriva poi che la sigla del demotico (Κεφ) fosse stata posta all’inizio dell’iscrizione, in posizione enfatica, per indicare l’orgoglio e la gratitudine del dedicante, ora neocittadino metapontino.⁵⁶ A ben vedere, quest’ultima ipotesi non è convincente: le sigle demotiche in Magna Grecia venivano infatti *di norma* anteposte al nome,⁵⁷ con la sola eccezione di Reggio dove, come in Sicilia, venivano posposte.⁵⁸ Di fatto, la presenza della sigla indica semplicemente l’inevitabile appartenenza del dedicante a una ripartizione civica metapontina: piut-

52 Edizione di riferimento: *IG Eraclea tavole*.

53 Pernin 2014, 471-2: le tavole sono state datate su base paleografica alla fine del IV o all’inizio del III secolo a.C. Cf. *IG Eraclea tavole*, 98-9.

54 Alessandri 1995: «Keph Zopyros, (figlio) di Philotas, e la moglie e i figli a Hikesios».

55 Alessandri 1995, 90.

56 Alessandri 1995, 90.

57 Vallarino 2013, 548 e nota 15; cf. Del Monaco 2002 per Locri; Lombardo 2018 per Taranto, Metaponto, Eraclea. Oltre a Κεφ, un’altra sigla demotica (Πωγ) è testimoniata a Metaponto in una dedica ad Afrodite Melichia databile alla metà del IV sec. a.C.: [- -]α : Πωγ : Θεάντω. La sigla, posta tra due interpunzioni, si deve intendere come riferita al padre della dedicante. Per questa iscrizione vd. Pugliese Carratelli 1989.

58 A Reggio le sigle ricorrono posposte al nome e al patronimico nelle iscrizioni anteriori all’89 a.C., data di istituzione del *municipium* (*IG Reggio Calabria*, 23). Per esempi di iscrizioni con sigle posposte a Reggio: *IG Reggio Calabria* nr. 1 (Σωσιπόλιος τοῦ Δαματρίου Χίω); nr. 2 (Νίκανδρον Νίκωνος Τειο); nr. 5 (Ἀριστέα τοῦ Ἀριστομάχου Ἀμφιμ; Διονυσίου τοῦ Ὀρθωνος Εργ; Κλεοδάμου τοῦ Μυίσκου Ναυ; Ἀριστόμαχον Ἀριστέα Ἀμφιμ); nr. 6 (Αἰνησοῦν Νίκωνος Τειο). Per la Sicilia (Camarina e Tauromenio) vd. Del Monaco 2002.

tosto che un esule naturalizzato, è ben più verosimile che fosse un cittadino metapontino dalla nascita. A sostenere la provenienza metapontina di Zopyros è stato già L. Dubois,⁵⁹ secondo cui non vanno sopravvalutati né il segno di aspirazione, che non è esclusivamente tarantino, né i due antroponimi (Zopyros e Philotas), in quanto molto comuni nell'area magnogreca. Di fatto, il mezzo segno di aspirazione, che risulta tipico delle aree di Taranto ed Eraclea,⁶⁰ è attestato anche in altre aree della Magna Grecia compresa la città di Metaponto.⁶¹ L'ipotesi più probabile è dunque che Zopyros fosse un cittadino metapontino che aveva voluto rendere lode a Zeus Hikesios, protettore dei supplici.

Largamente diffusi nel resto del mondo greco, gli altri nomi presenti sulla tegola non erano invece ancora attestati a Taranto. Di questi, l'antropónimo Εὔμαχος (presente in area magnogreca a Napoli e in Sicilia)⁶² è documentato per un coroplasta (probabilmente non nativo di Taranto)⁶³ su due matrici tarantine della seconda metà del IV secolo a.C.⁶⁴ Tuttavia, non è possibile affermare con certezza che il *defixus* e il coroplasta siano la stessa persona.

Quanto all'antropónimo Μοσχᾶς, se ne conoscono cinquanta attestazioni nel mondo greco (in Italia Meridionale solo in età imperiale, e in particolare a Pozzuoli e a Pompei).⁶⁵ È documentato però quattro volte a Taranto un antropónimo da esso derivato, Μοσχίδας, che doveva essere un coroplasta attivo in città nel IV secolo a.C.⁶⁶ La rarità del nome fa ritenere che sia in qualche modo da correlare all'antropónimo Μοσχᾶς.

59 *I. dial. Grande Grèce* II nr. 49.

60 Guarducci, *Epigrafia Greca* I, 92-4, 288: l'alfabeto tarantino presenta il segno ƒ alla fine del V e lo mantiene nel corso del IV-III sec. a.C. Il segno nasce per lo sdoppiamento del segno H, che aveva a Taranto il valore dell'aspirazione. Quando poi quest'ultimo, per influsso dell'alfabeto milesio, venne ad assumere il significato di *eta*, i Tarantini usarono il segno ƒ per l'aspirazione.

61 Ghinatti 1999, 67-8, 78-81: il segno ƒ è presente in Sicilia (Imera, Gela, Lipari), in Magna Grecia (Crotona, Cuma, Eraclea, Locri, Metaponto, Reggio, Taranto). Per esempi da Metaponto vd. *I. dial. Grande Grèce* II nr. 50 (IV sec. a.C.); nr. 65 (età ellenistica). Sono da segnalare anche le legende ƒOMONOIA o ƒΥΓIEIA delle monete della città di Metaponto (350-300 a.C.), cf. Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 660.

62 *LGN I-VB*: 63 attestazioni totali nel mondo greco; *LGN IIIA* s.v.: 1 attestazione a Napoli; 4 in Sicilia.

63 Rosamilia 2017b, 335.

64 Ferrandini Troisi 2012, nr. 25: sulla matrice si legge EYMA(--); app. II, 51: sulla matrice si legge EYMAX(--). Cf. Rosamilia 2017b, 326; Rosamilia 2017a, 469, app. nr. 9.

65 *LGN I-VB* s.v. per il mondo greco; *LGN IIIA* s.v.: 2 attestazioni a Pozzuoli e Pompei.

66 È un nome molto raro, che è presente solo nelle matrici tarantine (Ferrandini Troisi 1992, nrr. 90-1 = Ferrandini Troisi 2012, app. II, 10-11: compare al genitivo dorico Μοσχίδαι), in un decreto di prosenia da Corcira del II sec. (*I. Bouthrôtos* nr. 10) e in un documento da Larisa della metà del I sec. a.C. (*IG IX.2 557*). Cf. Rosamilia 2017a, 469, app. nr. 16; Rosamilia 2017b, 326.

Relativamente agli altri tre antroponimi non attestati a Taranto, solo due sono già noti in area magnogreca (Εὔμναστος e Ταυρίσκοσ),⁶⁷ mentre Δαμόστρατος è documentato solo in altre aree del mondo ellenico.⁶⁸ Un Εὔμναστος è presente, insieme ad altri individui, in una *defixio* da Selinunte (450 a.C.) redatta in forma di lista nominale.⁶⁹

Dal punto di vista linguistico, è bene evidenziare il vocalismo dorico in Εὔμναστος, Δαμόστρατος e Φιλώτας⁷⁰ coerente con il dialetto tarantino.

Gli scarsi indizi offerti dall'onomastica tarantina non permettono di risalire all'identità dei personaggi menzionati. Seguendo, oltre a quella dell'onomastica, anche la suggestione offerta dal luogo di ritrovamento (un'area artigianale che doveva essere attiva indicativamente negli anni in cui la tegola era stata reimpiegata e incisa), si potrebbe pensare che tanto il *defigens* quanto i *defixi* fossero individui che frequentavano quello spazio. L'indagine condotta sull'onomastica ha mostrato che alcuni dei personaggi menzionati sono attestati a Taranto come coroplasti nel IV sec. a.C.: Εὔμαχος (un nome attestato a Taranto su due matrici), ma anche Ζώπυρος e Μοσχίδας, che potrebbe essere ricollegato a Μοσχᾶς.⁷¹

Rimanendo nel campo delle ipotesi non dimostrabili, si potrebbe quindi suggerire che il testo possa essere un esempio di *defixio* commerciale,⁷² una categoria limitata al periodo classico ed ellenistico: queste maledizioni venivano fatte incidere, in un contesto competitivo, da commercianti o artigiani ambiziosi che cercavano di mette-

67 Εὔμναστος: 1 attestazione a Selinunte (Bettarini 2005, nr. 2) e 11 attestazioni in altre aree del mondo greco (LGPNI-III B s.v.). Ταυρίσκοσ: LGPN IIIA s.v.: 2 attestazioni in Sicilia (V sec. a.C.), 2 a Pozzuoli (età imperiale), 1 a Ercolano (metà I sec. a.C.), 1 a Capri; LGPN I-VB s.v.: 62 attestazioni in altre aree del mondo greco.

68 LGPN I-VA s.v.: 90 attestazioni nel Peloponneso, in Attica, Focide, Tracia, Cirenaica, a Corcira, Cefalonia, Amorgo, Tera, Caso, Cos e Rodi.

69 Compare integrato (Εὔμνασ[τος]) in Bettarini 2005, nr. 2.

70 Εὔμνηστος, Δημόστρατος e Φιλώτης in ionico-attico.

71 I personaggi menzionati non attestati né a Taranto né in Magna Grecia potrebbero forse spiegarsi con il fatto che vi era una grande circolazione delle tecniche e degli artigiani nel mondo greco (Rosamilia 2017b). Se Εὔμαχος non è nativo di Taranto (Rosamilia 2017b, 335), verrebbe confermata l'esistenza di un nucleo di stranieri tra i coroplasti tarantini, che probabilmente si erano trasferiti in città come meteci (329). Εὔμαχος, ad esempio, potrebbe far parte di quella generazione di artigiani che adottarono e importarono a Taranto il modello delle cosiddette 'tanagrine', che si era sviluppato ad Atene dalla metà del IV secolo a.C. (327-8).

72 La categoria di *defixio* commerciale viene introdotta in Faraone 1991, 10-11. Cf. Gager 1992, 151-74; Graf 1994, 141-2; Ogdon 1999, 31-5; Eidonow 2007, 191-205. Compagno molte professioni nelle *defixiones* dall'Attica tra V e III secolo a.C.: vasai (Jordan 1985, nr. 44); lavoratori di bronzo (Jordan 1985, nr. 20); locandieri (Wünsch 1897, nr. 87); falegnami (Wünsch 1897, nr. 55); fabbricatori di reti (Jordan 1985, nr. 52); costruttori di telai o corde, venditori di tessuti (Wünsch 1897, nr. 87); produttori di elmi, orafi (Wünsch 1897, nr. 69); pittori, venditori di farina, scribi (Jordan 1985, nr. 48); prostitute (Audollent 1904, nr. 52).

re fuori gioco i loro rivali in affari per poter conseguire un maggiore successo personale.

5 Considerazioni conclusive

Anche se la configurazione del testo in forma di lista suggerisce che si abbia a che fare con una *defixio*, la tipologia di supporto – estremamente rara, allo stato attuale, per questo genere di testi – non rende possibile dare per certa tale interpretazione. La *defixio* su piombo da Taranto (IG XIV 668) presenta tuttavia notevoli elementi in comune con il documento qui pubblicato: oltre alla provenienza tarantina, i due testi condividono lo stesso *layout* in forma di lista nominale in colonna e la stessa datazione, che è confermata sia su base paleografica sia dalla presenza di due antroponimi (Ζώπυρος e Φιλώτας) molto diffusi a Taranto tra IV e III sec. a.C. Il documento plumbeo conferma, inoltre, che l'uso delle liste magiche era una pratica magico-rituale conosciuta nel Tarantino in età ellenistica, oltre che in altre aree della Magna Grecia e, soprattutto, della Sicilia.

Alla luce delle precedenti considerazioni, sembra probabile che anche la nostra tegola documenti una *defixio*. Si potrebbe ipotizzare che essa sia stata deposta in uno dei pozzi della fornace oppure nella tomba rinvenuta a breve distanza.⁷³ Poiché la tegola era spezzata già al momento dell'incisione, si potrebbe pensare che sia stata presa dai materiali di scarico della fornace e che poi sia stata utilizzata per incidervi una *defixio*: questo potrebbe spiegare – seppur in parte e solo ipoteticamente – l'uso piuttosto inconsueto di questo tipo di supporto.

⁷³ Guarducci, *Epigrafia Greca* IV, 242; Ogden 1999, 15-25: per deporre le *defixiones*, si prediligevano generalmente santuari di divinità inferie, pozzi, sepolcri, sorgenti, fiumi o paludi, luoghi in diretta relazione con il mondo infero che dovevano assicurare un passaggio attraverso il quale gli auguri malvagi potessero giungere nell'aldilà.

Bibliografia

- Agora XXI** = Lang, M. (1976). *The Athenian Agora, XXI. Graffiti and Dipinti*. Princeton.
- Arena, Iscrizioni I** = Arena, R. (a cura di) (1989). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia*. Vol. I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*. Milano.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (éd.) (1929). *Fouilles de Delphes III. Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (a cura di) (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca IV** = Guarducci, M. (a cura di) (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
- I. Bouthrôtos** = Cabanes, P.; Drini, F. (éds) (2007). *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire II. Inscriptions de Bouthrôtos*. Athènes.
- I.dial. Grande Grèce II** = Dubois, L. (éd.) (2002). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*. Vol. II, *Colonies achéennes*. Genève.
- I.dial. Olbia Pont** = Dubois, L. (éd.) (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*. Vol. I, *Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris, Rome.
- I.dial. Sicile II** = Dubois, L. (éd.) (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, vol. II. Genève.
- IG Eraclea tavole** = Uguzzoni, A.; Ghinatti, F. (a cura di) (1968). *Le Tavole greche di Eraclea*. Roma.
- IG IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX.2, *Inscriptiones Thesaliae*. Berlin.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- IG Reggio Calabria** = D'Amore, L. (a cura di) (2007). *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*. Roma.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
- Alessandri, S. (1995). «Dedica inedita a Hikesios da Metaponto». *SAL*, 8(2), 77-94.
- Audollent, A. (ed.) (1904). *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt: tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum atticarum editas*. Paris.
- Belousov, A.V. (ed.) (2021). *Defixiones Olbiae Ponticae*. Leuven.
- Bettarini, L. (2005). *Corpus delle defixiones di Selinunte. Edizione e commento*. Alessandria.
- Bettarini, L. (2009). «Defixio selinuntina inedita da Manuzza». *PP*, 64, 137-46.
- Bevilacqua, G. (2010a). «La magia applicata». *Bevilacqua 2010c*, 21-82.
- Bevilacqua, G. (2010b). «La scrittura della magia». *Bevilacqua 2010c*, 83-5.

- Bevilacqua, G. (a cura di) (2010c). *Scrittura e magia. Un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana*. Roma. Opuscula Epigraphica 12.
- Bevilacqua, G. (2020). «I Greci ad Anzio: qualche testimonianza epigrafica». Chioffi, L. (a cura di), *Portus operis sumptuosissimi e dintorni = Atti della giornata di studio su Antium romana Anzio* (Villa Corsini-Sarsina, 25 ottobre 2019). Roma, 21-40.
- Bousquet, J. (1946). «Inscriptions de Delphes». BCH, 70, 32-41.
- Bravo, B. (2000-01). «Deux ostraka magiques d'Olbia pontique et quelques données nouvelles sur les procédées de la magie destructive». *Talanta*, 32-33, 149-64.
- Brugnone, A.; Calascibetta, A.M.G.; Vassallo, S. (2020). «Laminette plumbee iscritte da Himera». *Aristonothos*, 16, 47-108.
- Brunetti, L. (1960). «Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto». RIN, 62, 5-132.
- Bruzza, L. (1881). «Tessera esorcistica». BCAR, 9, 165-73.
- Burkert, W. (ed.) (1972). *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*. Cambridge.
- Caputo, C.; Lougovaya, J. (eds) (2000). *Using Ostraca in the Ancient World: New Discoveries and Methodologies*. Berlin; Boston.
- Centrone, M. (2010). «L'impaginazione del testo e gli espedienti grafici». Bevilacqua 2010c, 95-117.
- Curbera, J.B. (in corso di stampa). *Defixiones Atticae*, fasc. 1. Berlin.
- Curbera, J.B. (1999). «Defixiones». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica = Atti del convegno di studi* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 159-86. ASNP s. IV, Quaderni 1.
- Daniel, R.W.; Maltomini, F. (edd.) (1990). *Supplementum Magicum*, vol. I. Opladen.
- Daux, G. (1944-45). «Inscriptions de Delphes». BCH, 68-69, 94-128.
- Dell'Aglio, A.; Russo, G. (1988). «Soprintendenza archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela: settembre 1987 – agosto 1988 (Taranto, Via Leonida 52)». *Taras*, 8, 129-30.
- Dell'Aglio, A.; Russo, G. (1989). «Soprintendenza archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela: settembre 1988 – giugno 1989 (Taranto, Via Leonida 52)». *Taras*, 9, 212-13.
- Del Monaco, L. (2002). *Criteri di registrazione anagrafica in Magna Grecia e Sicilia: Camarina, Tauromenio e Locri Epizefirii* [tesi di dottorato]. Roma.
- Dornseiff, F. (Hrsg) (1925). *Das Alphabet in Mystic und Magie*. Leipzig.
- Drago, C. (1940). «Regione II (Apulia)». NSA, 18, 314-54.
- Eidinow, E. (ed.) (2007). *Oracles, Curses, and Risk Among the Ancient Greeks*. Oxford; New York.
- Evans, A.J. (1889). *The 'Horsemen' of Tarentum. A Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece. Including an Essay on Artists' Engravers' and Magistrates' Signatures*. London.
- Faraone, C.A. (1991). «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. Oxford, 3-32.
- Faraone, C.A. (ed.) (2012). *Vanishing Acts on Ancient Greek Amulets: From Oral Performance to Visual Design*. London.
- Faraone, C.A.; Polinskaya, I. (eds) (2021). *Curses in Contexts III: The Greek curse Tablets of Classical and Hellenistic Periods*. Athens.
- Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (1992). *Epigrafi 'mobili' del Museo archeologico di Bari*. Bari.

- Ferrandini Troisi, F.; Buccoliero, B.M.; Ventrelli, D. (2012). *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*. Bari.
- Foucher, L. (2000). «Une inscription magique d'El Jem». *AntAfr*, 36, 57-61.
- Gager, J.G. (ed.) (1992). *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*. Oxford.
- Gasperini, L. (1980). «Tarentina Epigrafica». *MGR*, 7, 365-84.
- Gasperini, L. (2008). «Tarentina Epigrafica». Gasperini, L.; Arnaldi, A.; Marengo, S.M. (a cura di), *Scritti di epigrafia greca*. Tivoli, 139-60.
- Ghinatti, F. (a cura di) (1999). *Alfabeti greci*. Torino.
- Gordon, R. L. (1999). «What's in a List?: Listing in Greek and Graeco-roman Magical Texts». Jordan, D.R.; Montgomery, H.; Thomassen, E. (eds), *The World of Ancient Magic = Papers from the First International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens, 4-8 May 1997*. Athens; Bergen, 239-77.
- Graf, F. (éd.) (1994). *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine: idéologie et pratique*. Paris.
- Jones, N.F. (ed.) (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora». *GRBS*, 26(2), 151-97.
- Jordan, D.R. (2000). «New Greek Curse Tablets (1985-2000)». *GRBS*, 41(1), 5-46.
- Kotansky, R.; Curbera, J.B. (2004). «Unpublished Lead Tablets in the Getty Museum». *MediterrAnt*, 7, 681-91.
- Lamont, J.J. (2021). «Cursing in Context: Athenian Pyre Curses». *Faraone, Polinskaya 2021*, 75-103.
- Lamont, J.J. (2022). «Orality, Written Literacy, and Early Sicilian Curse Tablets». *G&R*, 69(1), 27-51.
- Lamont, J.J. (ed.) (2023). *In Blood and Ashes: Curse Tablets and Binding Spells in Ancient Greece*. Oxford.
- Landi, A. (a cura di) (1979). *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*. Napoli.
- Lazzarini, M.L.; Poccetti, P. (2017). «Le tabellae defixionis della Calabria tra IV e III sec. a.C.: una considerazione d'insieme». De Sensi Sestito, G.; Mancuso, S. (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*. Soveria Mannelli, 221-80.
- Lebedev, A. (1996). «The Devotio of Xantippos. Magic and Mystery Cults in Olbia». *ZPE*, 112, 279-83.
- Lombardo, M. (2018). «Gruppi civici e politeia nelle città del Golfo: Taranto, Metaponto, Eraclea». *MediterrAnt*, 21(1-2), 37-53.
- Martín Hernández, M.; Torallas Tovar, S. (2014). «The Use of the Ostrakon in Magical Practice in Late Antique Egypt. Magical Handbooks vs. Material Evidence». *SMSR*, 80(2), 780-800.
- Nachtergaeel, G.; Pintaudi, R. (2001). «Ostraka de la collection Martin Schoyen». *Aegyptus*, 81(1-2), 175-8.
- Ogden, D. (1999). «Binding Spells: Curse Tablets and Voodoo Dolls in the Greek and Roman Worlds». Ankarloo, B.; Clark, S. (eds), *Witchcraft and Magic in Europe: Ancient Greece and Rome*. Philadelphia, 1-90.
- Pernin, I. (éd.) (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*. Lyon.

- Polinskaya, I. (2021). «Inscribed Ceramic Bowls and Other Curses from Classical and Hellenistic Olbia». Faraone, Polinskaya 2021, 75-103.
- Pugliese Carratelli, G. (1953). «Epigrafi magiche cristiane della Sicilia Orientale». RAL, 8(8), 181-9.
- Pugliese Carratelli, G. (1980). «Difesa di una dama tarantina». PP, 35, 380-1.
- Pugliese Carratelli, G. (1989). «Dedica metapontina ad Afrodite». PP, 44, 471-2.
- Ravel, O.E. (ed.) (1947). *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine coins formed by M.P. Vlasto*. London.
- Rocca, G. (a cura di) (2009). *Nuove iscrizioni da Selinunte*. Alessandria.
- Rosamilia, E. (2017a). «Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleon e i suoi colleghi». ArchClass, 68, 453-73.
- Rosamilia, E. (2017b). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». Historikà, 7, 319-44.
- Roussiaïéva, A.S. (ed.) (1992). *Religia i kul'ty antitchnoi Olvii*. Kiev.
- Rutter, N.K. (ed.) (2001). *Historia numorum. Italy*. London.
- Sánchez Nataliás, C. (ed.) (2022). *Sylloge of Defixiones from the Roman West. A Comprehensive Collection of Curse Tablets from the Fourth Century BCE to the Fifth Century CE*. Oxford.
- Solin, H. (2019). «Contributi sull'epigrafia anziate». Solin, H. (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio Antico II*. Helsinki, 89-159. Commentationes Humanarum Litterarum 137.
- Sommerschild, T. (2019). «A New Sicilian Curse Corpus: A Geographical and Chronological Analysis of Defixiones from Sicily». Morais, R.; Leão, D.; Rodríguez Pérez, D.; Ferreira, D. (eds), *Greek Art in Motion. Studies in Honour of Sir John Boardman on the Occasion of His 90th Birthday*. Oxford, 489-501.
- Tomlin, R.S.O. (ed.) (1988). *Tabellae Sulis: Roman Inscribed Tablets of Tin and Lead from the Sacred Spring at Bath*. Oxford.
- Vallarino, G. (2010). «Parole invisibili». Bevilacqua 2010c, 87-94.
- Vallarino, G. (2013). «Instrumentum publicum e democrazia a Taranto: rilettura di un'iscrizione vascolare». ArchClass, 64, 545-56.
- Vallarino, G. (2017). «Abbreviazioni, liste nominali e pratica magica: rilettura di una laminetta tarantina (IG XIV 668 A-B)». Lombardi, P. (a cura di), *Come aurora lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua. Giornata di studio* (Roma, 6 giugno 2012). Roma, 187-92. Opuscula Epigraphica 17.
- Velaza, J. (2019). «Non solo lettere: l'alfabeto come elemento rituale nel mondo antico». Baratta, G. (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*. Roma, 123-38.
- Worp, K.A.; Hope, C.A. (eds) (2004). *Greek ostraka from Kellis: O. Kellis. Nos. 1-293*. Oakville.
- Wünsch, R. (ed.) (1897). *Defixionum Tabellae Atticae*. Berlin.
- Zhmud, L. (1989). «All is Number? Basic Doctrine of Pythagoreanism Reconsidered». Phronesis, 34, 270-92.

